

## Fondi pensione, ecco le novità del 2026: meno tasse sui versamenti e rendite «flessibili», cosa cambia di Gabriele Petrucciani

Un limite più alto per la deducibilità dei contributi e sulle prestazioni tre nuove modalità alternative alla rendita vitalizia: rendita a durata definita, prelievi liberi ed erogazione frazionata (Fonte: <https://www.corriere.it/> 16 maggio 2026)



A oltre trent'anni dalla riforma Dini, la previdenza complementare resta un sistema che non ha ancora compiuto il salto atteso. Gli strumenti esistono, il quadro normativo si è progressivamente evoluto e il tema è entrato nel dibattito pubblico. Eppure, il secondo pilastro pensionistico continua a muoversi con lentezza. È su questa contraddizione che si concentra il rapporto Assogestioni-Censis 2026, dedicato alle opportunità della previdenza integrativa, che sarà presentato a fine giugno e di cui L'Economia del Corriere della Sera è in grado di anticipare alcuni contenuti.

I dati raccontano un paradosso ormai strutturale. Il 74,4% degli italiani dichiara di conoscere le diverse forme di previdenza complementare, ma soltanto il 15,4% afferma di conoscerle bene. Ancora più significativo è il divario tra intenzione e comportamento: tra coloro che non hanno ancora aderito, il 60,8% dice che lo farà in futuro; quota che sale all'81% nella fascia d'età 18-44 anni. Tuttavia, questa intenzione resta spesso sospesa e non si traduce in scelte operative.

## **Il problema e le soluzioni**

**Gli italiani «riconoscono il problema, ma non le soluzioni», sintetizza Giorgio De Rita, segretario generale del Censis. Alla base c'è un insieme di fattori: un linguaggio percepito come complesso, strumenti difficili da distinguere e un atteggiamento che tende a privilegiare l'immediatezza rispetto alla pianificazione.** «A questo si aggiunge un ritardo culturale che porta a muoversi ancora in una logica di breve periodo», aggiunge De Rita. Anche lo choc inflattivo del 2023, che aveva spinto molti a riconsiderare il ruolo della liquidità, sta gradualmente rientrando. Il nodo, quindi, non è la propensione al risparmio, che resta elevata e radicata. Il problema è che le famiglie faticano a destinare i propri risparmi a strumenti di lungo termine perché, pur cogliendo le fragilità della pensione pubblica, «non riconoscono ancora l'importanza e il ruolo della previdenza complementare e i suoi meccanismi di accumulo e decumulo», osserva De Rita.

Ne deriva una consapevolezza incompleta, che resta sul piano intuitivo senza tradursi in scelte concrete. Un elemento di discontinuità arriva dalle generazioni più giovani. L'ampia platea di potenziali aderenti indica una maggiore attenzione al futuro, ed «è un segnale positivo - sottolinea De Rita -, perché ci dice che si sta consolidando l'idea che sia necessario costruire una base per un orizzonte di lungo termine». Tuttavia, emergono limiti strutturali: il prodotto non sempre risponde alle esigenze e il sistema informativo non è ancora all'altezza.

Accanto al divario generazionale, poi, resta marcato quello di genere. Soltanto il 10,7% delle donne dichiara di conoscere bene gli strumenti di previdenza complementare, contro il 20% degli uomini, con il rischio di ampliare nel tempo le diseguaglianze pensionistiche. Un divario che riflette anche una minore familiarità con gli strumenti: tra le donne, la quota di chi dichiara di non conoscerli affatto è significativamente più alta rispetto agli uomini.

## **Il secondo pilastro**

**Il tema sarà al centro anche del Salone del Risparmio, in programma dal 5 al 7 maggio al MiCo di Milano, dove Assogestioni dedicherà una conferenza al rafforzamento del secondo pilastro.** L'incontro riunirà rappresentanti delle istituzioni, autorità di vigilanza e operatori del settore per fare il punto sulle novità introdotte e sul percorso necessario per renderle operative. Le recenti misure, contenute nella Legge di Bilancio 2026, aprono infatti una fase nuova. Si tratta di una svolta senza precedenti. Gli interventi riguardano modalità di adesione, gestione degli investimenti e flessibilità in uscita, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della previdenza complementare. Allo stesso tempo, però, questa svolta richiede una fase attuativa complessa e un confronto continuo tra istituzioni e operatori.

**Dopo trent'anni di riforme, il sistema si trova così davanti a un possibile cambio di passo.** «Ci siamo dati il tempo, gli strumenti, le occasioni e le crisi utili a far decollare un sistema che invece non decolla. Ora bisognerà vedere se le novità regolamentari saranno sufficienti a incidere su un sistema che finora è cresciuto lentamente», conclude De Rita.

## Le novità fiscali

La previdenza complementare si rafforza sul piano fiscale e introduce nuove modalità di accesso alle prestazioni. La legge di Bilancio 2026 (legge n. 199/2025) interviene infatti su più fronti, con l'obiettivo di rendere il sistema più flessibile e incentivare l'adesione.

Tra le principali novità c'è **l'aumento del limite di deducibilità dei contributi, che passa da 5.164,57 a 5.300 euro annui**. «Si tratta di un intervento che, sebbene di entità contenuta, si inserisce in un più ampio percorso di rafforzamento della previdenza complementare», spiega Arianna Immacolato direttore Fisco e previdenza di Assogestioni. Lo stesso adeguamento vale anche per chi entra per la prima volta nel mondo del lavoro: il meccanismo che consente di recuperare nei vent'anni successivi i contributi non versati nel primo quinquennio resta invariato, ma viene ricalcolato sul nuovo tetto di 5.300 euro.

## Così cambiano la deducibilità e la rendita

Un altro aspetto rilevante riguarda l'entrata in vigore delle nuove norme fiscali. «La legge indica esplicitamente il 2026 come anno di applicazione del **nuovo limite di deducibilità**, e questa indicazione dovrebbe prevalere sulla regola generale secondo cui le modifiche per la previdenza complementare decorrono dal 1° luglio 2026», osserva Immacolato. In pratica, il nuovo limite si applica già dal primo gennaio 2026, perché l'anno fiscale va considerato nella sua interezza.

**La riforma interviene poi sulle prestazioni, introducendo tre nuove modalità alternative alla rendita vitalizia: rendita a durata definita, prelievi liberamente determinabili ed erogazione frazionata del montante**. «Le somme sono erogate direttamente dalla forma pensionistica complementare e il capitale residuo continua a essere gestito anche durante la fase di erogazione», sottolinea Immacolato. Dal punto di vista fiscale, rendita a durata definita e prelievi beneficiano del regime più favorevole, con una ritenuta del 15% riducibile fino al 9% in funzione dell'anzianità di partecipazione. Per le prestazioni frazionate, invece, il trattamento fiscale è meno vantaggioso: si parte dal 20%, con possibilità di scendere fino al 15.

**Resta infine il tema del regime transitorio**. «Le nuove regole di tassazione dovrebbero applicarsi solo ai montanti maturati dal primo gennaio 2007, data della prima riforma», precisa Immacolato, mentre per le quote precedenti continuano a valere le disposizioni pro-tempore vigenti. Il quadro che emerge è quello di un sistema che amplia gli incentivi fiscali e introduce maggiore flessibilità in uscita, con effetti operativi che dipenderanno dall'applicazione concreta delle nuove regole.